

COMUNITÀ ON-OFF

*Serate di approfondimento culturale sulle sfide della globalizzazione
Mirano (VE), ottobre 2016-marzo 2017*

Secondo incontro, 27 gennaio 2017

Sintesi dell'intervento di Francesco Gesualdi sul tema "Conoscere"

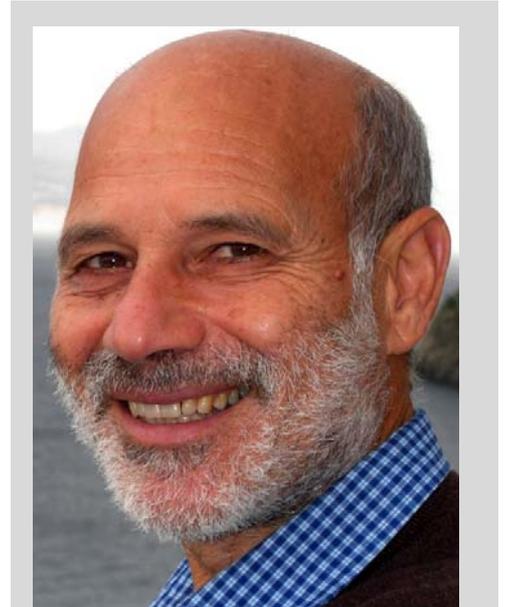
Siamo tutti dentro il grande mondo di un'informazione che rischia talora di essere fine a se stessa: assistiamo alla grande tendenza oggi a consumare anche il "sapere" qualora non si riesca a trasformarlo in azione. Occorre invece imparare a conoscere per capire i meccanismi e organizzarsi per modificarli e smontare tutti quei luoghi comuni che ci portano fuori strada. Viceversa il "sapere" è sterile!

1. IL FENOMENO DELLA GLOBALIZZAZIONE

Anche se oggi una buona parte dell' *establishment* tende a metterlo in discussione, sappiamo che la globalizzazione è un progetto teso a **trasformare il mondo intero in un unico mercato, in una sola piazza finanziaria, in un unico villaggio produttivo a servizio delle multinazionali**. Se un tempo le cellule dell'economia erano le nazioni, oggi la globalizzazione punta a prendere il mondo intero come riferimento per consentire a merci e capitali di poter viaggiare liberamente nel mondo. Per poter mettere in atto questo progetto le società multinazionali dovevano ottenere un insieme di facilitazioni normative: a quel punto però il grande ostacolo erano i governi locali perché non potevano accettare di formulare delle regole che mettevano a rischio la salute dei consumatori, dell'ambiente, dei posti di lavoro: non a caso infatti si costituì l'organizzazione mondiale del commercio... Quando poi le multinazionali fecero di tutto per mettere in atto il loro progetto si trovarono dinanzi ad un'amara scoperta: **che il mondo è grande ma il numero dei consumatori è piuttosto scarso**. E questo spiega il sorgere di una concorrenza feroce tra le varie multinazionali: come? Con la guerra dei prezzi e con la ricerca di tecniche che condizionassero sempre più la mente degli acquirenti. Non solo: in tale contesto le varie imprese si sono chieste quali fossero altri costi da prendere di mira: a quel punto si decise di puntare sul costo del lavoro con l'azione della *save strategy*. Nei settori tecnologici allora si è privilegiata l'automazione tecnologica; nei settori ad alta manovalanza si è privilegiato il trasferimento produttivo, una volta fatta la scoperta che c'erano masse di persone disposte a lavorare a costi minimi, etc...

2. ELEMENTI EMERSI CON IL FENOMENO DELLA GLOBALIZZAZIONE

- Lo sfruttamento crescente di manodopera nel sud del mondo (*vedi: Bangladesh-Serbia-Romania...*) con il conseguente aumento della disoccupazione e della precarietà nel Nord del mondo; - La



Francesco Gesualdi nasce nei pressi di Foggia nel 1949. Nel 1956 giunge a Barbiana, dove è allievo di Don Milani fino al 1967. Dal 1971 al 1974 insegna alla Scuola di Servizio Sociale di Calenzano (FI). Poi è in Bangladesh per un servizio di volontariato di due anni. Nel 1983 si trasferisce a Vecchiano (PI) per vivere un'esperienza semi-comunitaria con altre famiglie decise a dare solidarietà concreta a situazioni di difficoltà. All'interno di questa iniziativa fonda il Centro Nuovo Modello di Sviluppo per affrontare, da un punto di vista politico i temi dell'insostenibilità ambientale, della povertà, della fame, del disagio nel Nord come nel Sud del mondo. Lungo questo percorso matura la proposta del consumo critico, di nuovi stili di vita, di nuovi assetti sociali ed economici capaci di coniugare sobrietà con piena occupazione e diritti fondamentali per tutti.

caduta della massa salariale a livello globale: se negli anni '70 in Europa erano al 70% del Pil oggi siamo al 60%;

- Una ricchezza distribuita in maniera sempre più iniqua a vantaggio dei profitti;
- Primo grande effetto: il sorgere di una **grave crisi economica** perché se i lavoratori guadagnano meno non riescono più a chiudere il cerchio tra produzione e consumo;
- Secondo grande effetto: **'esplosione della finanza'**: ogni qualvolta infatti la ricchezza è distribuita in maniera iniqua si assiste a forme di investimento di tipo speculativo-finanziario con l'obiettivo di avere un profitto sempre più alto. E sappiamo che le vie finanziarie di investimento sono tre: il credito; la speculazione classica che cerca di trarne vantaggio dal movimento dei prezzi; la scommessa pura. L'esplosione della finanza ha prodotto e sta producendo una distribuzione della ricchezza sempre più iniqua: l'1% della popolazione detiene il 50% del patrimonio mentre il 99% detiene l'altro 50%. Otto miliardari detengono un patrimonio uguale alla somma detenuta dal 50% più povero della terra. **Andiamo verso una divisione della ricchezza sempre più scandalosa.**

Che cosa ci ha portato alla crisi di questi ultimi anni? Che questo spirito di rischio della finanza ha coinvolto anche le banche: sono divenute sempre più delle consorterie che cercano di consentire guadagni ai propri azionisti e dirigenti attraverso le "diavolerie" che la finanza mette loro a disposizione. Qual è il punto? Che le banche non utilizzano soldi propri ma degli altri e se li utilizzano per attività rischiose (che non danno cioè garanzie di ritorno) le banche vanno gambe all'aria. La grande domanda è: quando le banche falliscono chi entra in scena? Entrano in scena i governi perché c'è l'opinione diffusa che le banche non si possono lasciar fallire. Con la conseguenza che tali scelte hanno una grossa ripercussione nella vita di tutti i giorni:

- aumentano le loro entrate con l'aumento delle tasse;
- tagliano i servizi;
- privatizzano e vendono i servizi (privatizzazione dell'acqua, dei rifiuti, dell'energia elettrica...).

Una situazione di austerità ha evidentemente delle gravi conseguenze sociali: promuove la miseria; accresce le disuguaglianze; provoca la disoccupazione. Qual è la soluzione che si sta profilando per attutire questi contraccolpi? Il mito della crescita come edulcorante dell'austerità: se la ricchezza cresce infatti lo Stato può incassare di più senza aumentare le tasse.

Ma la crescita è ancora possibile? E quali sono i principali limiti alla crescita?

- Il limite ambientale: non possiamo pensare a crescere senza fare i conti con l'ambiente. Il nostro pianeta non sopporta la crescita infinita. Non abbiamo ancora la più pallida idea di quelle che saranno le conseguenze dei cambiamenti climatici: migrazioni di massa, desertificazione, impoverimento globale...
- I 3 miliardi di poveri assoluti (43% della popolazione mondiale);
- Il fatto che il mondo giusto a cui pensiamo sia attestato sul nostro tenore di vita. Per seguire un mondo giusto attestato su di noi avremmo bisogno di cinque pianeti terra. Se vogliamo realizzare il nostro sogno di fare giustizia non lo possiamo fare basandolo sul nostro tenore di vita.

3. QUALE CAMBIAMENTO POSSIBILE?

Se noi vogliamo permettere alla grande massa dei diseredati di poter risolvere i loro problemi dobbiamo cambiare i nostri atteggiamenti e le nostre scelte. Dobbiamo cominciare ad incamminarci lungo le strade della **SOBRIETÀ**.

- La sobrietà è anzitutto **scelta di sovranità**, è un tornare a rimetterci la testa sulle spalle per decidere noi stessi ciò di cui abbiamo bisogno per davvero. Il primo passaggio verso la sobrietà è quello di sapermi porre la domanda, ogni qualvolta acquisto qualcosa, se ne ho davvero bisogno;
- Sobrietà e **cambiare i nostri stili alimentari**: ci sono elementi che hanno un impatto sulla natura molto più alto degli altri: ad esempio per produrre un Kg di carne ci vogliono 15 tonnellate di acqua;
- Sobrietà è **condividere**: dobbiamo imparare a condividere tutto ciò che è condivisibile;
- Sobrietà e **dare spazio e tempo alle dimensioni vitali dell'esistenza**. Il bene-avere mangia tempo. Consumare molto per guadagnare molto per lavorare ancora di più... E il tempo per le altre

dimensioni? (dalle statistiche emerge che il tempo dedicato alla famiglia è di soli 45 minuti al giorno!!...).

- Sobrietà è **ripensare il nostro concetto di benessere**. Il vero benessere non è essere "persone aspiratutto" ma soddisfacimento armonico di tutte le dimensioni del vivere: la dimensione affettiva, la dimensione sociale, quella spirituale ed intellettuale...Le popolazioni "Quechua"
- delle Ande del sud-America hanno coniato uno slogan: "*buen vivir*" con se stessi, con gli altri, con la natura;
- Sobrietà ancora è:
 - coraggio di **cambiare**;
 - coraggio di **sperimentare** strade nuove e alternative (vedi: *i gruppi di acquisto solidale, i distretti di economia solidale, le micro cellule di economia alternativa...*) e quando si sperimenta si esce dall'utopia;
 - coraggio di **progettare** per uscire da logiche pensate per il mercato e per le imprese elaborandone altre per le persone nel rispetto dell'ambiente. È la grande sfida dinanzi a noi per arrivare a fare solidarietà al nostro interno. Con gratuità e rispettando i diritti che sono i bisogni fondamentali del vivere riconosciuti a tutti per il semplice fatto che esistono;
 - coraggio di **accogliere** perché oggi una delle grandi sfide si gioca nella capacità di accoglienza a 360°;
 - coraggio di **partecipare** per trasformare il tutto in strategia quotidiana: "**I care**"!

In fondo la scelta è tutta qui: chi vogliamo servire? Il mercato o la comunità?